

CALL CENTER

# Phonemedia e i clienti «scippati»

*In attesa della sentenza sul fallimento gli ex manager continuano a portar via le commesse*

LUCA MANGHERA  
da Novara

Per Phonemedia bisogna ancora aspettare. Ieri in Tribunale a Novara, davanti al presidente Anna Maria Di Oreste, si è tenuta una nuova udienza del procedimento fallimentare del colosso dei call center, che occupa (anche se forse sarebbe meglio dire occupava) solo in città 400 persone, ora tutte in cassaintegrazione dopo i guai economici e non solo dell'azienda. Ad esse ne vanno poi sommate altre 500 dello stesso gruppo, nomi come Agile e Eutelia che oramai sono diventati tristemente noti. Al termine della breve udienza, alla quale sono stati ammessi solo avvocati, rappresentanti sindacali e delle istituzioni, il giudice si è riservato di decidere se decretare il fallimento, così come richiesto dal pubblico ministero Giovanni Caspani e dalle imprese creditrici, oppure no, co-

me invece auspicano i lavoratori e i loro rappresentanti. I quali chiedono al contrario che si proceda alla nomina di un nuovo commissario, che abbia competenze specifiche sul settore dei call center. «È un mondo molto particolare - dichiara Enea Canay della Cisl Comunicazioni -, serve qualcu-

**LAVORATORI Solo a Novara Phonemedia dà lavoro a 400 persone, oggi in cassaintegrazione**

no che se ne intenda e che lo capisca». Per la deputata Pd Elisabetta Rampi «deve intervenire la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per cercare un nuovo acquirente per l'azienda», mentre i sindacati avanzano una serie di richieste alla Regione: «Non si lasci nulla di intentato - prosegue Canay -, perché tra tre mesi ci sarà solo

la disoccupazione». A febbraio, infatti, la cassaintegrazione scadrà, «e a quel punto saremo tutti a spasso», dicono i lavoratori. I quali devono affrontare oltre al danno anche la beffa: «Phonemedia non ha più commesse perché molti dei nostri ex responsabili e manager hanno aperto delle loro società di call center, portando via tutti i contratti - racconta Silvia Franco -. Queste società poi chiamano i nostri colleghi in cassa e gli propongono di fatto di tornare a lavorare per le stesse persone e per gli stessi clienti di prima, ma questa volta con contratti assolutamente precari e con una condizione fondamentale: non avere contatti e rapporti con il sindacato. Noi facciamo un lavoro particolare: se finisce la cassaintegrazione e ci ritroviamo in mobilità il nostro territorio non è in grado di ricollocarci. Ecco perché chiediamo che qualcuno ci aiuti».



LAVORATORI E SINDACATI Silvia Franco con Enea Canay della Cisl